

## Rassegna del 21/12/2009

---

SETTIMANALE DIPIÙ - E' arrivata in Italia la pillola abortiva: favorevoli e contrari - Mayer 1  
Isabella

**Sono nate molte polemiche dopo la decisione di introdurre negli ospedali italiani la Ru486, che sostituisce l'aborto chirurgico**

# **E' ARRIVATA IN ITALIA LA PILLOLA ABORTIVA: FAVOREVOLI E CONTRARI**

**«È un metodo meno traumatico di una operazione», dicono quelli che la sostengono • «Si finirà con l'abortire a casa», dicono gli oppositori**

di Isabella Mayer

Milano, dicembre

**F**ermo restando che l'aborto è una decisione drammatica. Fermo restando che l'aborto è una scelta della donna in totale libertà perché lo prevede la legge. Fermo restando che l'aborto può lasciare ferite psicologiche. Fermo restando che va rispettato chi è a favore dell'aborto e chi è a sfavore. Fermo restando tutto questo, sull'aborto in questi giorni si è aperto un nuovo capitolo. Da adesso le donne che vogliono abortire, al posto di fare l'intervento chirurgico, possono assumere un farmaco. Infatti, dopo anni di discussioni e polemiche, e, dopo una lunga sperimentazione, anche in Italia si potrà assumere la pillola abortiva che porta il nome "Ru486".

Lo ha deliberato, proprio in questi giorni, sulla *Gazzetta Ufficiale*, l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco.

La pillola abortiva, dunque, potrebbe essere assunta anche da subito. In pratica, però, sarà disponibile negli ospedali italiani soltanto a partire da febbraio. Come hanno spiegato i responsabili dell'azienda francese che la produce da più di venti anni, serviranno altri due mesi prima che sia pronta in Italia, perché devono essere modificate le istruzioni sui foglietti contenute nelle confezioni. Nel nostro Paese, infatti, la Ru486 potrà essere assunta solo entro quarantanove giorni, cioè sette settimane, dall'inizio della gravidanza, mentre le donne hanno due settimane di tempo in più in altre nazioni dove questa pillola è già in uso, come gli Stati Uniti e tutti i Paesi dell'Unione Europea, esclusi Polonia e Lituania, e Irlanda.

e Malta dove è vietato l'aborto. Ma che cosa è la pillola Ru486 e perché la sua introduzione in Italia ha sollevato tante polemiche?

La Ru486 è la pillola che provoca l'interruzione della gravidanza. Rappresenta quindi un aborto farmacologico, un'alternativa all'aborto chirurgico. Il processo abortivo farmacologico si compone di due fasi. Nella prima fase, la donna deve assumere un farmaco, la Ru486 appunto, che prepara il distacco del feto; nella seconda fase, deve prendere un'altra medicina, la prostaglandina, che causa l'espulsione del feto. Entrambi i medicinali non si venderanno nelle farmacie ma saranno disponibili soltanto negli ospedali.

L'assunzione di questi farmaci abortivi, infatti, deve avvenire per legge in ospedale, sotto il controllo del medico. E, sempre secondo la delibera dell'Aifa, alla donna che sceglie di fare l'aborto farmacologico deve essere garantito il ricovero ospedaliero dal momento dell'assunzione della Ru486 sino alla verifica dell'espulsione del prodotto del concepimento.

Riguardo al ricovero ospedaliero, però, restano molti dubbi. Nessuno potrà impedire alle donne che hanno preso la Ru486 di uscire dall'ospedale firmando e assumendosi le proprie responsabilità. Se, quindi, tornano a casa, e non aspettano di espellere il feto in ospedale, c'è il pericolo che questo tipo di aborto diventi un aborto "casalingo", compiuto in totale solitudine.

Ma prima di affrontare il tema del pericolo e del trauma che può comunque provocare su una donna compiere un aborto, ma in questo caso aggravato dal fatto che lei potrebbe essere in casa, da sola, senza assistenza medica,



**FAVOREVOLE** Torino. Silvio Viale, 52 anni, è il ginecologo che ha condotto la sperimentazione sulla pillola Ru486.



**CONTRARIO** Roma. Lucio Romano, 54 anni, ginecologo, presidente di Scienza e Vita, è contrario alla Ru486.

## ANCHE I PERSONAGGI DELLO

«La ritengo una infamia per la donna», dice

**A**bbiamo letto in questo articolo i pareri, discordanti, di due famosi ginecologi e due autorevoli psichiatri, riguardo all'introduzione, in Italia, della pillola abortiva Ru486. Ora, sentiamo che cosa ne pensano i personaggi dello spettacolo. Anche tra loro c'è chi è favorevole e chi, invece, contrario.

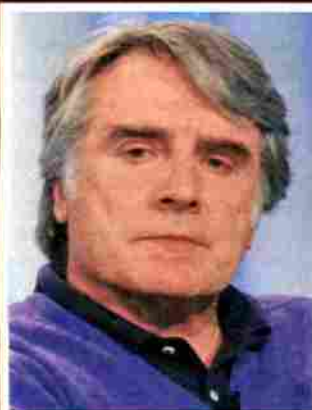


### IRENE PIVETTI

«Ritengo la Ru486 una infamia e un atto di vigliaccheria nei confronti della donna. Naturalmente, io sono contraria all'aborto. Ma, a ogni modo, ritengo che questa pillola abortiva tolga agli altri ogni responsabilità per mettere tutto il carico sulle spalle delle singole donne. Così una donna,

Irene Pivetti, 46 anni, ex presidente della Camera, giornalista e conduttrice televisiva, mamma di due figli.

in un periodo in cui è già particolarmente fragile, magari quando non ha ancora una età matura, deve affrontare il dramma dell'aborto da sola. L'introduzione di questa pillola mi sembra un modo di



**FAVOREVOLE** Roma. Paolo Crepet, 58 anni, il famoso psichiatra, è favorevole all'introduzione della Ru486.



**CONTRARIO** Roma. Tonino Cantelmi, 47 anni, il noto psichiatra, è contrario all'introduzione della pillola abortiva.

vediamo in particolare che cosa è la pillola Ru486.

Per fare chiarezza su questo punto ci siamo rivolti a Silvio Viale, il ginecologo dell'ospedale Sant'Anna di Torino che ha condotto la sperimentazione in Italia sulla Ru486. «Premetto che non si può mai parlare in generale perché ogni donna è un caso a sé», dice il ginecologo torinese. «Detto questo, il vantaggio maggiore della Ru486 è che così si può evitare l'intervento chirurgico. Molte donne, infatti, hanno paura dell'operazione e dell'anestesia e ritengono più rassicurante fare l'aborto farmacologico, cioè quello con la pillola. Per molte, poi, ha anche un

impatto morale meno forte. La pillola viene assunta in modo più naturale e il risultato è simile a quello di un aborto spontaneo».

«Si tratta pur sempre di un aborto», obietto.

«Certo. Però questa pillola va assunta verso la sesta e non oltre la settima settimana di gravidanza. E, allora, l'embrione non è molto sviluppato: è ancora una sostanza gelatinosa. Anche il materiale espulso dalla donna non è una grande quantità, somiglia a una mestruazione abbondante. In sintesi, i vantaggi della Ru486 sono tre: si evita l'intervento chirurgico; si fa prima, perché si deve intervenire entro la

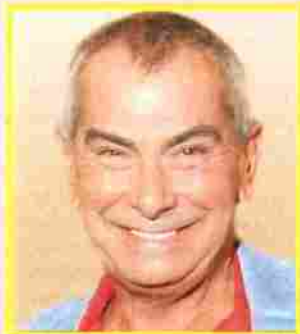
## SPETTACOLO INTERVENGONO NELLA POLEMICA SULLA RU486

la Pivetti • «Sono sempre per la scienza», dice Giurato • «Ho forti dubbi», dice la Balivo

volere privatizzare l'aborto, di renderlo "casalingo", vissuto solo nell'intimo della persona, senza alcuna condivisione. Insomma, come ho già detto, io sono contraria all'aborto. Ma se deve essere fatto, almeno che ci siano dei filtri. Altrimenti, la donna si assume troppe responsabilità».

### LUCA GIURATO

«Prima di esprimere il mio parere, devo fare una premessa: quando si tratta di aborto, parliamo sempre di una scelta drammatica. Detto questo, però, io sono assolutamente favorevole alla Ru486. Io sono sempre a favore della scienza e sono per la libertà assoluta della donna. Per questo, infatti, nel 1978 ho votato a favore del-



Luca Giurato, 70 anni, il popolare conduttore TV e giornalista, ha un figlio, nato dal primo matrimonio.

l'aborto. Se pensiamo che prima le donne dovevano andare all'estero per abortire o che gli aborti clandestini avvenivano nei sottoscala, va molto meglio adesso. A me non è mai capitato di essere davanti alla scelta

dell'aborto. Ritengo di essere stato fortunato. Comunque, lo ripeto, sono per la libertà assoluta della donna. Certo, garantendole sempre tutte le precauzioni del caso».

### CATERINA BALIVO

«Io sono contraria all'aborto. Non vorrei ora che con l'introduzione della pillola abortiva, l'aborto, che per me è una scelta traumatica, venga vissuto dalle donne in maniera più leggera e che quindi aumenti il numero degli aborti. Certo, non bisogna giudicare. Prima di parlare, bisogna trovarsi sempre nelle situazioni. In ogni caso, però, ritengo che sia meglio fare una grande campagna sui metodi contraccettivi. In modo da evitare di trovarsi poi a do-



Caterina Balivo, 29 anni, che conduce il pomeriggio su RaiUno la trasmissione "Festa italiana", non ha figli.

vere abortire. Sulla pillola Ru486 non ho una posizione precisa. Ho forti dubbi».

settima settimana; il tutto sembra più naturale».

«Qual è la procedura da seguire?».

«La procedura dell'aborto farmacologico si svolge in due tempi, sempre in ospedale, sotto controllo medico. La donna deve assumere due farmaci: prima la Ru486, che serve a prepararsi, e poi, dopo quarantotto ore, la prostaglandina, che favorisce l'espulsione del feto. Dopo l'assunzione della prima pillola, la donna può avere gli stessi sintomi che avverte durante la gravidanza. La Ru486, infatti, non provoca sintomi aggiuntivi. Nel dieci, venti per cento dei casi porta nausea, vomito, dissenteria e, in casi rari, dolori addominali».

«Quando si assume la seconda pastiglia, dopo due giorni, che cosa accade?».

«Dopo che si assume la prostaglandina si deve stare in osservazione per qualche ora. Bisogna vedere se c'è la completa espulsione del feto. In casi comunque rari, può capitare che venga espulso solo parzialmente. Allora, si decide se procedere o no con l'intervento».

«Il tutto avviene in ospedale?», domando.

«Sì, il processo abortivo farmacologico deve avvenire in ambito ospedaliero. Ma se la donna sta bene, non è necessario ricoverarla. Anche quando abbiamo fatto la sperimentazione al Sant'Anna le donne uscivano, andavano al bar o a fare compere al mercato vicino all'ospedale. Certo, dopo dieci giorni occorre fare un controllo medico conclusivo».

«Ma non c'è il rischio che questi farmaci procurino scompensi ormonali?».

«No. Si tratta di una sola somministrazione, quindi l'apporto ormonale è inferiore a quello di una qualunque pillola contraccettiva che viene assunta quotidianamente. La Ru486, come ho detto, non comporta alcun sintomo aggiuntivo a quelli della gravidanza. Durante la sperimentazione, alcune donne l'hanno vomitata, ma erano quelle che soffrivano di nausea fortissime. L'effetto della prostaglandina si riduce in breve tempo».

«Così lei consiglierebbe l'a-

### STEFANIA ORLANDO

«Non sono favorevole all'aborto. Lo concepisco soltanto in casi rari. Se una donna rimane incinta dopo avere subito una violenza oppure se, dopo avere fatto una ecografia, scopre che ci sono gravi malformazioni. Detto questo, però, credo che, dal punto di vista pratico, l'introduzione della pillola abortiva sia un fatto positivo. Sono favorevole alla Ru486. È un metodo meno invasivo rispetto all'aborto chirurgico. Certo, non vorrei comunque che questa maggiore facilità ad abortire facesse propendere per l'aborto una donna che magari è un po' indecisa. Poi questo tipo di donna si potrebbe portare dietro il senso di colpa per tutta la vita. Credo inoltre che assumere la pillola abortiva sia un metodo meno traumatico, ovviamente, e dunque, di conseguenza, anche più facile da nascondere rispetto all'intervento chirurgico. Quindi temo che anche questo fatto possa indurre le ragazze che rimangono incinte per sbaglio a optare per l'aborto con maggiore fa-



**Stefania Orlando, 41 anni, la popolare conduttrice televisiva e cantante, in passato ha perso un bambino.**

borto farmacologico?».

«Sì, certo. Dopo una attenta visita, a parità di condizioni della donna, alla sesta, settima settimana di gravidanza, consiglio l'aborto farmacologico».

Ovvio che il ginecologo che ha fatto la sperimentazione sulla Ru486 promuova il suo impiego e ne decanti i vantaggi. Sull'uso di questa pillola, però, ci sono

pareri molto discordanti. Non tutti i ginecologi la pensano come Silvio Viale. Per esempio, il professor Lucio Romano, dirigente ginecologo del Dipartimento Scienze Ostetrico-Ginecologiche dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" la pensa in modo completamente diverso. «Sono contrario all'aborto farmacologico perché è dieci

parenti o amici che va ad abortire possa trovare nella pillola un modo più semplice per tenere nascosta la cosa. O magari una giovane ragazza che rimane incinta e non vuole fare sapere niente ai genitori, con la pillola può evitare di raccontare tutto. Se accadesse questo, sarei molto dispiaciuta. Certo, l'aborto è consentito dalla legge, ma, nella nostra società, mi sento di dire: "Stiamo attenti"».

### PATRIZIA PELLEGRINO

«Io sono favorevole alla pillola abortiva. Quando ero incinta di Tommaso e di Arianna, ho letto molti libri sulle gravidanze. E so che quando la donna è alle prime settimane di gravidanza, il feto non è ancora ben formato. Quindi, dato che la pillola abortiva va presa entro la settima settimana, credo che il bambino non senta dolore nel momento in cui si stacca. Più avanti, invece, già dal secondo mese, è formato e ha le proprietà sensoriali. Quindi, all'aborto dopo il secondo mese sono contraria perché credo che lui capisca quello che avviene e senta il dolore fisico del distacco. In quel caso, se una donna è rimasta incinta ma non è in grado di

### MARA MAIONCHI

«Io sono cattolica. Ovviamente,



**Mara Maionchi, 68 anni, che è stata giudice di "X Factor" per il terzo anno consecutivo, ha due figlie.**

sono contraria all'aborto. Anche se di certo non ho più l'età per rimanere incinta. A parte le battute, comunque, ogni caso è sempre a sé e quindi la decisione di abortire è sempre molto personale e, in un caso o nell'altro, l'aborto va fatto sempre secondo coscienza. Detto questo, però, io sono più favorevole all'aborto tradizionale, eseguito chirurgicamente in ospedale. Mi sembra un metodo più sicuro. E poi non so, la pillola potrebbe pure fare male alla salute della donna. Ho paura anche che una donna che non vuole fare sapere a



**Patrizia Pellegrino, 47 anni, la popolare attrice, ha tre figli, di cui uno, che ha 18 anni, adottato dalla Russia.**

volte più rischioso di quello chirurgico», dice il professor Romano, che è anche presidente dell'associazione Scienza e Vita.

«Quali rischi si corrono?», gli chiedo.

«Emorragie e infezioni gravissime. I dati della letteratura riportano anche ventinove casi di decessi. Ma i rischi non sono soltanto fisici. Ci sono pure quel-

mantenere un figlio, le suggerisco di darlo in adozione. Ci sono molte famiglie che sarebbero in grado di dare tanto amore a questi bambini. Un po' come ho fatto io adottando Gregory, che è un bambino russo. Anzi, era un bambino dato che adesso ha diciotto anni. L'aborto, comunque, è sempre un trauma anche per la donna. Quindi, sono favorevole a una maggiore campagna di informazione sui metodi contraccettivi».

### TIBERIO TIMPERI

«Io, da uomo, non mi sento di esprimere un parere sulla pillola».



**Tiberio Timperi, 45 anni, che conduce su RaiDue "Mattina in famiglia", insieme con Miriam Leone, ha un figlio.**

la abortiva. Credo che l'aborto sia un problema che riguarda esclusivamente la donna. Non mi sento di giudicare e non voglio entrare nel merito del metodo che lei vuole utilizzare, eventualmente, per abortire. Come è ovvio, non è mai una decisione facile da prendere. Ma, nel caso, mi sentirei di lasciare totale libertà alla donna».

### JUSTINE MATTERA

«Sono favorevole alla pillola abortiva. Io credo che ogni don-



**Justine Mattera, 38 anni, la popolare attrice, ha due figli: un maschio e una femmina nata lo scorso ottobre.**

na ha diritto di decidere che cosa fare del suo corpo. Tra sottoporsi a un intervento chirurgico e assumere un farmaco, è ovvio che la seconda soluzione è molto meno invasiva. Per questo dico "sì" alla Ru486».

### MONICA SETTA

«Io sono per la libertà di coscienza. Quindi sì, sono favorevole alla Ru486. Dal punto di vista medico, ovviamente, non mi posso esprimere. Non so se abbia effetti collaterali dannosi o no. Però, so che in tutto il resto d'Europa la usa-



**Monica Setta, 45 anni, che conduce su RaiDue il programma di attualità "Il fatto del giorno", ha una figlia.**

no. Quindi, non vedo perché non dovrebbe essere disponibile anche in Italia. Personalmente, non mi sono mai trovata nella condizione di pensare se abortire e, a ogni modo, credo che non lo avrei mai fatto. Però, ritengo che la Ru486 sia un metodo innovativo ed efficace. Pertanto, se assunta in una struttura ospedaliera, con tutti i controlli medici richiesti, va benissimo».

### MATILDE BRANDI

«Io, personalmente, sono del tutto contraria all'aborto e dunque anche alla pillola abortiva.



**Matilde Brandi, 40 anni, la popolare attrice e ballerina, a gennaio in tournée teatrale a Napoli, ha due gemelle.**

Certo, non voglio criticare le scelte delle altre donne. Credo che se una donna arriva ad abortire, avrà senz'altro le sue ragioni e io su questo non mi voglio intromettere. Fortunatamente, non mi sono mai trovata in una situazione simile. E credo che, prima di giudicare, uno si debba trovare in questa situazione. A ogni modo, anche la Ru486 è un aborto. Quindi, lo ripeto, essendo contraria all'aborto, sono contraria anche alla pillola e a qualsiasi metodo abortivo».

conseguenze di carattere psicologico della pillola abortiva, ci siamo rivolti a due psichiatri di grande fama. Anche loro hanno espresso due pareri diversi. Il primo parere, quello favorevole alla pillola, è del professor Paolo Crepet. «Concordo che per la donna l'aborto è sempre un trauma ma non possiamo mettere sullo stesso piano una operazione con una pillola. Chi ha una etica cattolica non abortirà, ma è giusto che chi decide di abortire può scegliere di farlo con un farmaco e non con un intervento chirurgico. L'aborto è sempre un lutto, ma poi si supera. Per me, che ho una visione laica, è anche un trauma, specie per il figlio, mettere al mondo una creatura non voluta. Poi, ci sono donne che quando rimangono incinte restano sole perché il padre, che non vuole assumersi le sue responsabilità, scappa. Ci sono anche ragazze giovani che non si possono permettere di crescere un bambino e che quindi lo affidano ai nonni. Io, in questi casi, credo che sia meglio abortire. E ben venga la pillola. Certo, non è una decisione facile abortire. Quindi, io sono a favore di una maggiore prevenzione. Bisogna fare una grande campagna sui metodi contraccettivi».

Dopo avere sentito il parere favorevole di Paolo Crepet, ascoltiamo quello contrario del professor Tonino Cantelmi, presidente dell'Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici. «Bisognerebbe informare le donne sulle conseguenze che crea l'aborto farmacologico», dice. «È accertato, infatti, che, dopo questo tipo di aborto, c'è un incremento di disturbi psichiatrici post traumatici».

«In particolare, quali disturbi vengono?».

«Nella donna che sceglie il percorso tortuoso dell'aborto farmacologico, è accertato che poi ha forti ansie e profonde depressioni, difficili da debellare. Abortire nella solitudine, infatti, è davvero una esperienza traumatica. Basti pensare che la donna si può trovare da sola, a casa, a vedere quello che espelle dal suo corpo: una sensazione da cui è difficile riprendersi».

Isabella Mayer

li morali».

«Che cosa intende per rischi morali?».

«Finirà che nessuna donna, cosa che accade già all'estero, rimarrà ricoverata in ospedale aspettando che avvenga l'espulsione del feto. Quindi, l'aborto farmacologico le porterà ad abortire in solitudine, senza alcuna assistenza. Questa situazione è

devastante e scarica sulla donna tutta la responsabilità. Oltretutto, la pillola Ru486 va assunta non oltre la settima settimana di gravidanza. Calcolando che la donna, quando ha un ritardo, magari non va subito a fare il test di gravidanza, quindi scopre di essere incinta verso la quinta settimana, ha poco tempo per parlarne con il proprio compagno e per deci-

dere se abortire. Insomma, è una decisione che viene presa troppo in fretta e che lascerà molte ferite profonde. Inoltre, questo è un meccanismo che porterà alla banalizzazione dell'aborto. Non è vero che l'aborto farmacologico è più semplice. Ci sono conseguenze di ordine fisico e, soprattutto, psicologico».

Proprio per farci spiegare le

# Formazione

## IL RECLUTAMENTO DEI DOCENTI

L'attacco del ministro. A ottobre una circolare ha minacciato l'annullamento dei concorsi

Senza effetto. Solo in otto sedi su 37 sono state fatte correzioni, ma solo parziali

# Per i ricercatori la riforma non detta legge

La maggioranza dei bandi prevede ancora colloqui e tetti alle pubblicazioni già bocciati dalla Gelmini

### La mappa degli atenei

Posti da ricercatore a tempo indeterminato messi a concorso dalle università dopo la riforma Gelmini (novembre 2008) e la percentuale dei posti banditi fuori delle regole. Sotto la tabella si indicano gli atenei che hanno bandito posti (il numero è tra parentesi) senza fissare limiti alle pubblicazioni e gli atenei che non hanno bandito concorsi

Università	Totale posti a concorso	Posti con limite alle pubblicazioni		Università	Totale posti a concorso	Posti con limite alle pubblicazioni	
		% sul totale	Limite massimo testi ammessi			% sul totale	Limite massimo testi ammessi
Brescia	14	71	5-20	Pisa, Sant'Anna	4	100	10
Calabria	23	43	5-10	Roma "La Sapienza"	82	100	12
Camerino	10	20	5	Roma Tre	28	83	5-15
Cassino	13	8	5	Roma, Università Europea	1	100	6
Foggia	12	58	5-10	Sassari	12	42	3-15
Insubria	6	50	4-9	Telematica E-Campus	3	100	10
Milano, Cattolica	2	100	5-10	Telematica Unisu	1	100	5
Milano, Politecnico	13	23	3-5	Teramo	3	67	5
Padova	10	33	5-20	Trieste, Sissa	2	50	10
Palermo	5	50	5-8	Venezia Ca' Foscari	12	42	5-15
Parma	16	75	5-20	Venezia Iuav	2	100	6
Pavia	24	13	5-10	Altre università*	226	0	—
Piemonte Orientale	15	60	6-20	<b>TOTALE</b>	<b>629</b>	<b>36</b>	—

(\*) Ancona, Politecnica delle Marche (8); Bari, Politecnico (12); Bergamo (11); Cagliari (34); Catanzaro, Magna Graecia (4); Genova (41); L'Aquila (12); Lecce (2); Macerata (5); Milano, Bicocca (18); Molise (5); Napoli, Parthenope (5); Napoli, Seconda Università (3); Napoli, Sant'Orsola Benincasa (1); Pisa (35); Pisa, Normale (3); Roma, Campus Biomedico (5); Salento (15); Sannio (1); Tuscia (6); Bolzano, Castellanza, Catania, Enna Kore, Firenze, Milano Bicconi, Milano Julm; Milano San Raffaele; Perugia, Roma Tor Vergata, Roma Luiss; Roma Lumsa; Siena; Telematica Pegaso, Telematica Telma, Telematica Uni-tel, Telematica Uninettuno, Trento, Trieste, Urbino: 0

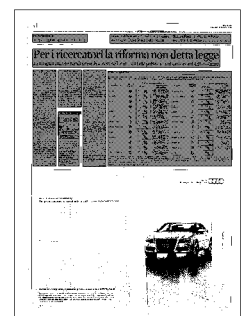
Fonte: elaborazione Apri su dati Miur. Dati aggiornati al 14 dicembre 2009

La polemica sui giornali non ha avuto effetto, e c'era forse da aspettarselo. Non ha incontrato una sorte migliore, però, nemmeno l'intervento in prima persona del ministro Gelmini, che a ottobre ha messo da parte la diplomazia e ha scritto a tutti i rettori per ricordare che nei concorsi per i ricercatori a tempo indeterminato le facoltà avevano infilato meccanismi «palesamente illegittimi» e «prassi scongiurabili». Tanto tuonò che non piovve: le università che hanno in bacheca bandi più o meno "problematici" sono 37, ma

solo otto hanno deciso di tornare sui propri passi, per di più con correzioni parziali che spesso non hanno sanato tutti i punti critici. Le altre hanno deciso tranquillamente di continuare a ignorare lo spirito, e spesso anche la lettera, della riforma Gelmini, che a novembre dell'anno scorso ha istituito le commissioni a sorteggio e ha abolito le prove scritte e orali - a rischio *combine* - per puntare tutto sull'analisi "oggettiva" del curriculum e delle pubblicazioni dei candidati.

Le macchie dei concorsi sono molte, ma la più evidente riguarda

proprio le pubblicazioni. Se la gara si gioca tutta sulla carriera e sulla produzione scientifica, l'idea di mettere un limite massimo (e non uno minimo) ai titoli da presentare rischia di risultare illogica. La stessa Gelmini vuole abolire questa possibilità, sopravvissuta all'esordio della riforma per un gioco di cavilli: l'ha bollata come «sconsigliabile» nella lettera ai rettori e ha fatto approvare un emendamento al disegno di legge sui lavori usuranti (che attende il via libera de-



finitivo della Camera) per abolirla. Intanto, però, le facoltà la sfruttano a fondo, come mostra il nuovo monitoraggio condotto dall'associazione precari della ricerca in Italia (Apri) per il Sole 24 Ore: su 629 posti banditi dopo l'entrata in vigore della riforma Gelmini, 224 (il 36%) hanno il tetto alle pubblicazioni. In pratica, nulla è cambiato dal "censimento" pubblicato sul Sole 24 Ore del 24 agosto, quando i bandi con il tetto erano il 38%, e continuano ad affacciarsi casi in cui il limite scende quasi rasoterra.

In un concorso aperto dal Politecnico di Milano e in uno bandito a Sassari chiedono di non andare oltre i tre titoli; da Camerino a Cassino, da Padova a Teramo sono invece in molti ad accontentarsi di cinque testi. Alla Sapienza invece il Senato accademico (dopo la lettera della Gelmini) ha deciso di fissare sempre un limite minimo a quattro titoli (tranne che a matematica) e uno massimo a 12.

Lo scopo "ufficiale" è lo snellimento delle procedure, con un'autoselezione preventiva dei titoli da parte dei candidati, ma quest'esigenza cade magicamente nel caso delle selezioni dei concorsi per ricercatori a tempo determinato, a cui non si applicano ancora i criteri di trasparenza fissati dalla riforma Gelmini. Paradossalmente, o quasi, la maggiore libertà lasciata agli atenei non spinge praticamente nessuno a fissare i tetti, che invece tornano così spesso nei concorsi per i ricercatori di ruolo.

Se il freno alle pubblicazioni è «sconsigliabile» per la Gelmini, nei bandi compaiono spesso clausole giudicate «palesamente illegittime» dallo stesso ministero, che ha anche minacciato l'annullamento d'ufficio dei bandi incriminati. La riforma Gelmini, per esempio, ha abolito i colloqui sui titoli e le prove scritte e orali, troppo soggettive per evitare il rischio di trucchi, che però ricompaiono a Brescia, Cagliari, Camerino, Campobasso, Roma La Sapienza, Roma Tre e in altre sedi. Stesso discorso per le commissioni, che per la riforma devono essere sorteggiate, ma negli atenei telematici continuano a prevedere componenti scelti dalle facoltà.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Sole 24 Ore del 24 agosto scorso il primo monitoraggio sui concorsi da ricercatore, ha mostrato tutte le previsioni "fuori norma" contenute nei bandi delle facoltà. Nelle settimane successive il ministro Gelmini ha scritto ai rettori per chiedere la «massima trasparenza», e ha minacciato anche l'annullamento dei bandi irregolari



**Ricerca.** Nel settore il 37% degli occupati

## Poli scientifici d'eccellenza

TRIESTE

È sufficiente un dato per capire l'importanza che ha a Trieste il sistema della ricerca scientifica: se la percentuale dei ricercatori sul totale degli occupati negli Usa è dell'8,1%, nella Ue del 5,7% e in Italia del 2,9%, nella provincia triestina il dato balza al 37,1 per cento. In controtendenza con quanto avviene nel resto d'Italia, qui quasi il 50% degli studenti e dei 6mila stabilmente impegnati nei laboratori è straniero e lo sono quasi tutti i 7mila "visitatori", che si fermano a Trieste per almeno un anno.

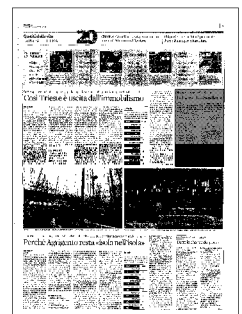
«Una delle ragioni, al di là dell'eccellenza del polo, è da cercare nell'ottima qualità della vita che Trieste offre», spiega Giancarlo Michellone, presidente dell'Area science park.

«Penso alla storica identità multiculturale, multireligiosa e multi-etnica e alla vivacità intellettuale che si respira in città». Non a caso dall'indagine del Sole


24 Ore, risulta al secondo posto nella classifica riferita alla frequentazione di teatri, cinema, spettacoli. Dato che appare particolarmente significativo se si considera che in una provincia di 240mila abitanti, vi sono un Teatro lirico tra i più belli d'Italia e cinque teatri di prosa.

Una città unica, aggiunge l'ex presidente del settore della ricerca e innovazione del Gruppo Fiat, dal punto di vista della sua collocazione. «Ho girato tutto il mondo - dice Michellone - ma non ho trovato una città che consenta di passare in pochi minuti dagli stabilimenti balneari o dalla barca a vela attraccata nel cuore di Trieste al fresco del Carso, cenando con un piatto di prosciutto crudo locale innaffiato da vino carsolino in una delle decine di *osmizze*, rustici spacci di aziende agricole che aprono poche settimane l'anno e offrono solo loro prodotti».

**E.R.**



## DALLO SCUDO PIÙ SOLDI DEL PREVISTO USIAMOLI PER LA RICERCA DI BASE

 Previsioni incoraggianti per l'introito dal cosiddetto scudo fiscale parlano di 1 o 2 miliardi più del previsto. Adesso tutti ci sperano, sia promotori sia detrattori dello scudo, perché *pecunia non olet*. Anzi, di sicuro per quel pugno di euro c'è già la coda di pretendenti. Allora, perché non dovremmo avere il coraggio di darne almeno una parte alla ricerca pubblica, quella, per intenderci, che si fa nelle università e negli enti pubblici di ricerca? Perché è l'unico modo di crescere per un Paese come il nostro, che vuole stare tra i grandi ma in realtà deve ancora entrarci davvero. Perché è solo col denaro pubblico che si fa la ricerca fondamentale, quella spinta dalla conoscenza e che poi genera innovazione.

Mezzo secolo fa nasceva il laser: quelli che l'hanno scoperto scrivevano astruse equazioni sui fotoni coerenti. Nessuno pensava a suonare cd o a usare trapani che facciano buchi precisi o, ancor meno, a guarire melanomi o curare angioni. Tutte cose che oggi si fanno coi laser. Lo stesso, pochi anni prima, per la teoria del Dna, non certo pensato per

catturar criminali o decidere padri. E non ci sono solo le scienze «dure»: le scienze umane salvano la nostra eredità culturale, le nostre famose «radici» (letterarie, storiche, filosofiche, quelle che, per capirle, bisogna prima studiarle). Ma ci sono anche incroci: chimica e fisica per la salvaguardia del patrimonio artistico o l'informatica per la digitalizzazione di testi e biblioteche.

Che siano dure o che siano umane, comunque, è solo la ricerca fondamentale che fa avanzare le scienze. E la ricerca fondamentale è affidata in tutto il mondo (in Usa come in Francia) all'interesse del pubblico, proprio perché è il pubblico che beneficia dei risultati dei suoi ricercatori. Che spesso non chiedono royalties, perché scoprire una nuova stella o salvare dall'estinzione una vecchia lingua non rende soldi, almeno non oggi. Ma dopo una scoperta scientifica il mondo, da subito, non è più quello di prima. Facciamo vedere che proprio noi italiani, cronico fanalino di coda, ci crediamo e ci proviamo.

**Giovanni Bignami**

LA HIPPOCULIZIONE RIFORMATA



# Formazione. Record allo Iuav con 1.772 euro a testa A Venezia e Milano tasse universitarie al top

Lo Iuav di Venezia (1.772 euro all'anno in media) e il Politecnico di Milano (1.396) sono le università più care dal punto di vista delle tasse pagate dagli studenti, che al Sud rimangono invece a livelli bassissimi. A spiegare il primato dei due atenei sono anche gli alti servizi offerti agli iscritti

e la loro offerta formativa (le facoltà tecniche costano più di quelle umanistiche), ma il tema delle tasse si appresta a dominare tutto il dibattito accademico. Oggi la richiesta degli atenei aumenta di quasi il 6% l'anno, ma i tagli previsti per i fondi statali potrebbero imprimere una forte accelera-

zione. Già oggi 27 università pubbliche su 71 hanno superato i limiti di legge, che impongono ai contributi di non superare il 20% dei fondi statali, ma 24 atenei hanno i conti in netta crisi e l'aumento dei contributi rischia di essere l'unica contromisura.

Trovati • pagina 5

## Formazione

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

**Dopo i tagli.** Oggi gli aumenti sono del 6% all'anno ma sono destinati ad accelerare

**In crisi.** Il 40% delle strutture dedica al personale più del 90% dell'assegno statale

# Tasse universitarie «fuori controllo» in 27 atenei su 61

Nel 45% delle sedi superati i tetti di legge che fissano i contributi al 20% dei fondi statali

#### IN TESTA E IN CODA

Il conto pro capite più alto allo Iuav di Venezia

e al Politecnico di Milano

Gli studenti del sud pagano un quarto rispetto al nord

#### Gianni Trovati

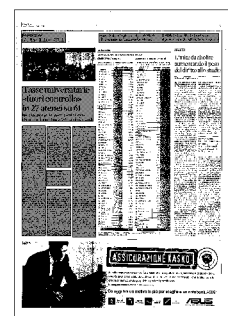
Per legge non potrebbero chiedere più di un euro agli studenti per ogni cinque che ricevono dallo Stato. Nella realtà, invece, 27 università statali su 61 hanno già superato di molto questo limite (che alle non statali non si applica) e in qualche caso, da Vercelli a Urbino e a Bergamo, sono vicine a doppiarlo, e ricevono ogni anno dagli studenti somme che si avvicinano al 40% dell'importo dell'assegno statale.

Il quadro, poi, non può che

peggiorare. Per capirlo basta sfogliare le tabelle del decimo rapporto sullo stato del sistema universitario, presentato dal Comitato nazionale per la valutazione la scorsa settimana. Nell'ultimo anno registrato dai consuntivi accademici disponibili, il 2007, le tasse universitarie sono cresciute del 5,8%, quasi tre volte l'inflazione, ma questo rischia di essere solo l'antipasto degli aumenti. La ragione è matematica: negli ultimi anni i fondi statali, quando è andata bene, si sono attestati allo stesso

livello dell'anno precedente, per il 2010 i mega-tagli promessi sono stati attutiti dalla finanziaria, mentre per il 2011 le previsioni parlano di una sforbiciata da 600-700 milioni. Se il finanziamento statale zoppica, i costi fissi (prima di tutto gli stipendi) corrono a rotta di collo, tanto che negli ultimi dieci anni gli stipendi dei soli ordinari sono aumentati del 70 per cento. L'anno scorso 24 atenei hanno dedicato agli assegni fissi al personale più del 90% della dote statale e a Siena e Urbino gli sti-

pendi hanno già superato l'importo del finanziamento ordinario garantito dallo Stato. Confi-



nato nel campo delle utopie un aumento sostanzioso dell'aiuto ministeriale, in questa condizione o si aumentano le tasse o si va a gambe all'aria.

A guardare bene i dati, poi, si trovano molte conferme del fatto che il fenomeno è solo agli inizi e che la contraddizione vera tra i fondi statali in frenata e i costi in salita deve ancora scoppiare. I conti medi più salati chiesti agli studenti si concentrano al nord, dove in genere sono più alti anche i redditi familiari e più intensi i controlli sulla regolarità dei versamenti, mentre nel Mezzogiorno le tasse universitarie viaggiano ancora a livelli bassi anche quando i bilanci accademici hanno il batticuore. Tra le università dove gli stipendi hanno superato la soglia critica del 90% rispetto al fondo statale figurano, per esempio, Bari, Cagliari, Cassino, la Federico II e l'Orientale di Napoli, tutte sedi che occupano la parte bassa nella classifica delle tasse pro capite. In testa si trovano invece lo Iuav di Venezia, con 1.772 euro annui chiesti in media a ogni studente pagante, e il Politecnico di Milano, due degli atenei che possono vantare bilanci fra i più sereni in Italia. Le facoltà tecniche, è ovvio, hanno un costo per studente più alto di quelle umanistiche, ma «il nostro "primato" - sottolinea Amerigo Restucci, neoretore dello Iuav di Venezia - si spiega anche con i costi di avvio della facoltà di design e arti, che negli anni scorsi ci hanno costretto ad alzare la contribuzione. Dal 2005, però, non l'abbiamo più toccata, anche se bisogna calcolare che i paganti in cinque anni sono scesi da 7.300 a 6mila, perché abbiamo generalizzato il numero chiuso».

I problemi dei conti, insomma, spiegheranno gli aumenti

del futuro, mentre i livelli attuali sono ancora figli delle strategie dei singoli atenei. La conferma arriva da Giulio Ballio, rettore del Politecnico di Milano (dove il rapporto fra costi del personale e finanziamento statale è al 66%, record positivo tra i grandi atenei): «Con queste dinamiche - riflette Ballio - è evidente che un ateneo in difficoltà o aumenta le tasse o taglia gli stessi servizi per cui queste tasse sono pagate. Noi abbiamo un livello alto rispetto alla media e non lo toccheremo, ma va considerato che ogni anno rimborsiamo circa 3 milioni di euro per gli studenti meritevoli, contribuiamo con un milione ai fondi regionali per il diritto allo studio e offriamo 700mila euro per le iniziative autogestite dagli studenti».

Un altro Politecnico, quello di Bari, occupa invece l'ultimo posto in graduatoria, anche se ha gli stipendi all'86,8% del finanziamento ordinario. «Nel sud - afferma il rettore Nicola Costantino - un ateneo tecnico ha una funzione sociale e non può prevedere tassazioni discriminanti. Abbiamo appena deciso di fare convenzioni con Gdf ed Entrate per combattere l'evasione delle tasse e per questo in preventivo abbiamo scritto un aumento del 10% delle entrate».

In queste condizioni è difficile scialare sui servizi, ma Costantino ribatte che «le richieste maggiori riguardano aspetti come gli alloggi, di competenza dell'agenzia regionale del diritto allo studio. Certo, quando vedo che a Torino le Olimpiadi invernali hanno lasciato 600 alloggi per gli studenti li invidio molto».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le classifiche**

La contribuzione studentesca e il finanziamento negli atenei statali

QUANTO SI PAGA PER IL DIRITTO

Graduatoria degli atenei statali in base alla contribuzione media per studente\*

Ateneo	Contributi per pagante	Finanziam. per studente attivo
1 Venezia Iuav	1.772	6.345
2 Milano Politecn.	1.396	6.428
3 Pavia	1.391	6.525
4 Milano	1.368	6.051
5 Urbino*	1.241	3.896
6 Bologna	1.228	5.524
7 Padova	1.227	5.330
8 Siena	1.225	7.544
9 Firenze	1.199	5.269
10 Varese	1.182	4.891
11 Torino	1.173	4.582
12 Modena e Reggio	1.170	5.853
13 Milano Bicocca	1.147	4.337
14 Brescia	1.144	5.350
15 Verona	1.142	5.432
16 Genova	1.140	6.603
17 Parma	1.117	5.890
18 Siena Stranieri	1.104	15.873
19 Venezia	1.097	4.580
20 Camerino	1.096	5.452
21 Udine	1.095	5.345
22 Torino Politec.	1.052	5.230
23 Ferrara	1.050	5.266
24 Pisa	944	5.660
25 Trieste	940	6.901
26 Vercelli	936	5.731
27 Bergamo	888	2.978
28 Roma Foro Italico	878	10.277
29 Perugia	822	5.496
30 Roma Tre	785	4.392
31 Trento	781	4.341
32 Napoli II Univ.	764	5.681
33 Cagliari	746	5.137
34 Roma La Sapienza	744	6.426
35 Roma Tor Vergata	738	4.825
36 Ancona Politec.	719	5.370
37 Benevento	660	3.666
38 Chieti	657	3.128
39 Messina	655	7.236
40 Perugia Stran.	651	7.816
41 Viterbo	644	4.293
42 Cassino	640	3.682
43 L'Aquila	638	3.835
44 Macerata	630	4.094
45 Teramo	616	4.555
46 Napoli Orient.	615	4.178
47 Campobasso	611	3.702
48 Salerno	576	3.875
49 Catania	553	4.005
50 Bari	551	5.269
51 Napoli Federico II	538	5.608
52 Sassari	533	8.022
53 Calabria	494	3.587
54 Potenza	472	5.454
55 Reggio Calabria Mediterraneo	460	3.801
56 Napoli Parthenope	452	2.623
57 Catanzaro	422	3.860
58 Palermo	416	5.330
59 Foggia	373	4.322
60 Lecce	354	4.310
61 Bari Politecnico	317	4.741
<b>TOTALE</b>	<b>867</b>	<b>5.224</b>

LE DOVE IL CONTRIBUTO PESA DI PIÙ

Graduatoria degli atenei statali in base al rapporto fra contributi e finanziamento ordinario\*\*

Ateneo	Contributi 2007/08	% contributi/ finanziamento
1 Vercelli	16,2	36,32
2 Urbino***	17,6	34,58
3 Bergamo	11,3	33,46
4 Milano Bicocca	33,3	30,81
5 Venezia Iuav	9,6	29,72
6 Milano	76,5	28,16
7 Varese	10,6	27,92
8 Torino	69,8	27,92
9 Venezia	18,3	27,16
10 Firenze	65,9	26,51
11 Milano Politecnico	47,9	24,74
12 Verona	22,7	24,52
13 Bologna	94,6	24,47
14 Padova	68,6	24,23
15 Udine	16,8	23,01
16 Chieti	18,2	22,23
17 Ferrara	16,5	22,04
18 Pavia	27,3	21,56
19 Parma	28,2	21,47
20 Brescia	14,4	21,45
21 Camerino	7,7	21,27
22 Benevento	4,2	20,81
23 Roma Tre	25,6	20,72
24 Torino Politecnico	22,2	20,41
25 Siena	22,6	20,31
26 Modena e Reggio	18,5	20,29
27 Napoli Parthenope	7,2	20,13
28 Pisa	41,7	19,96
29 Genova	35,8	18,94
30 Trento	10,5	18,90
31 Macerata	7,0	18,67
32 Campobasso	5,4	18,24
33 L'Aquila	12,0	18,05
34 Teramo	4,9	18,00
35 Roma Tor Vergata	25,0	17,67
36 Salerno	20,5	17,47
37 Cagliari	23,8	17,44
38 Cassino	5,6	16,78
39 Roma La Sapienza	95,1	16,68
40 Viterbo	6,1	16,07
41 Napoli Orientale	5,6	16,04
42 Perugia	23,6	15,71
43 Catania	29,7	14,96
44 Reggio Calabria	4,4	14,64
45 Napoli II Università	19,9	14,63
46 Ancona Politecnico	9,9	13,65
47 Bari	28,6	13,61
48 Calabria	13,2	13,47
49 Catanzaro	4,6	13,32
50 Messina	22,5	12,40
51 Napoli Federico II	45,0	11,82
52 Potenza	3,7	10,70
53 Lecce	9,3	10,47
54 Palermo	22,9	9,32
55 Roma Foro Italico	1,1	9,01
56 Foggia	3,4	8,95
57 Sassari	6,7	8,25
58 Perugia Stranieri	1,0	8,14
59 Trieste	7,9	7,55
60 Bari Politecnico	3,1	7,32
61 Siena Stranieri	0,5	6,43
<b>TOTALE</b>	<b>1.352,3</b>	<b>19,1*</b>

(\*): Dati in euro: contributi 2007/2008 e Ffo 2007; (\*\*): dati in mln: contribuzione 2007/2008 e Ffo 2007; (\*\*\*) Ffo 2008  
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Cnvsu e Miur

ANALISI

# Limite da abolire aumentando il peso del diritto allo studio

**LE CONTROMISURE**

Le borse devono essere assegnate in anticipo e i rinnovi successivi vanno strettamente legati al merito

di **Alessandro Figà Talamanca**

**N**on ci sono dubbi: la norma che obbliga le università a fissare l'ammontare delle contribuzioni studentesche in modo da non superare il 20% del fondo di finanziamento ordinario deve essere abrogata. Non ha senso mantenere in vigore una legge sistematicamente violata, da quasi la metà delle sedi universitarie e da quasi tutte quelle che si trovano nelle regioni settentrionali.

I dati sulla contribuzione studentesca, indicati in questa pagina, segnalano però un problema più ampio. Le contribuzioni richieste agli studenti di molte università sono decisamente troppo basse e si prestano a giustificare un servizio didattico di altrettanto basso livello. In assenza di un'adeguata selezione delle matricole, le basse contribuzioni attraggono giovani (forse non è il caso di chiamarli studenti) che non hanno serie intenzioni di dedicarsi a pieno tempo agli studi. Questi "studenti" entrano ben presto nel novero dei numerosi iscritti che pagano le tasse senza sostenere esami, cioè nel novero dei famigerati «studenti inattivi», i quali contribuiscono negativamente a determinare l'ammontare dei fondi ministeriali. In questo modo l'università perde due volte: per le più basse contribuzioni studente-

sche e per le minori assegnazioni ministeriali.

Non si può certamente dire che le basse o bassissime tasse universitarie servano a consentire ai «capaci e meritevoli» ma privi di mezzi di accedere agli studi universitari. Ricordiamo infatti che i numeri e le medie riportati in questa pagina riguardano solo gli studenti che non sono esentati dal pagamento delle tasse, cioè si riferiscono a studenti le cui famiglie sono ritenute in grado di mantenerli agli studi. Osserviamo anche che un contributo studentesco di circa mille euro l'anno, come quello richiesto da quasi tutte le sedi settentrionali, corrisponde ad una frazione delle spese voluttuarie di un ventenne. Mille euro, in un anno, non bastano in realtà nemmeno per sigarette e caffè. Mille euro possono essere facilmente guadagnate con un lavoretto durante le vacanze, con qualche lezione privata a studenti della secondaria, con qualche serata di "babysitting". Nemmeno si può ritenere che tasse universitarie moderatamente alte portino a una diminuzione del numero degli studenti seriamente intenzionati a seguire un corso di studi. L'università di Bologna, che fa pagare in media 1.228 euro l'anno, è quella che attrae maggiormente gli studenti residenti in altre regioni.

Comunque sia, i dati a nostra

disposizione ci dicono che una semplice abrogazione della limitazione di legge ai contributi universitari potrebbe non avere effetti sui livelli di contribuzione delle sedi che ora prevedono contributi molto al di sotto delle limitazioni di legge.

Per convincere i rettori di queste sedi ad assumersi la responsabilità di aumentare, almeno selettivamente, i contributi degli studenti è necessario, ed opportuno un intervento del governo. Non è il caso, ovviamente, di intervenire con una norma di legge. Dovrebbero bastare linee guida ed incentivi. Si dovrebbe però ottenere che il contributo medio di uno studente non esente raggiunga, ad esempio, i mille euro annuali. Come incentivo concreto potrebbe essere previsto il rimborso alle università dei mancati contributi degli studenti esentati dal pagamento delle tasse, nella misura del contributo medio pagato dagli studenti non esenti, e fino ad un massimo di mille euro. Attualmente ogni studente esente dà luogo ad una perdita secca di contributo studentesco da parte dell'università. In altre parole le università perdono soldi in proporzione al numero dei loro studenti "poveri".

In parallelo ad un innalza-



mento del contributo studentesco saranno però necessari anche interventi per razionalizzare l'erogazione delle borse di studio finanziate dalle regioni. Anche senza prevedere un aumento dei fondi farebbe una grande differenza se le borse di studio per l'iscrizione al primo anno fossero conferite con molto anticipo sull'inizio dei corsi, in modo da facilitare la scelta di continuare gli studi da parte dei meritevoli che sono "privi di mezzi". Per gli anni successivi i rinnovi dovrebbero essere strettamente legati al conseguimento dei crediti stabiliti dall'ordinamento didattico. Una maggiore severità, legata al merito, per i rinnovi, liberebbe risorse da destinare alle matricole, e contribuirebbe a disincentivare i ritardi negli studi che sono la maggiore piaga delle nostre università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensa la Salute

di **Riccardo Renzi**

**VALEVA LA PENA SPENDERE SOLDI CONTRO L' INFLUENZA?**

*E così la terribile Influenza A è arrivata, non ha fatto paura a nessuno e se ne è tranquillamente andata. E nel frattempo noi abbiamo speso milioni di euro per dei vaccini che la gente non ha voluto fare e che in ogni caso non sono serviti a niente, se non ad arricchire ulteriormente le case farmaceutiche che li hanno prodotti. Voi non avete niente da dire su questo?*

**Lettera firmata** Milano

In questi giorni ho provato a chiedere a una ventina di persone, tra i non addetti ai lavori, se sapessero quante vittime aveva fatto fino ad oggi l'influenza in Italia: tutte le risposte sono state tra le 20 e le 50 vittime. In verità a tutt'oggi le morti riconducibili al virus H1N1, secondo i dati ministeriali, sono 178 in Italia e 1570 in Europa. Evidentemente non si tratta soltanto di quattro starnuti, come attualmente viene percepita l'influenza A. Va detto peraltro che, da un punto di vista epidemiologico, la mortalità è per fortuna molto bassa: 0,0047% contro lo 0,2% delle normali influenze. Ciò significa certamente che le previsioni dei più pessimisti non si sono avverate, ma non che la pandemia «non esiste». Quanto al fatto che i «pessimisti» e le varie Cassandre (categorie che comprende l'Oms e tutti i più importanti Istituti di ricerca e sorveglianza) ci abbiano fatto colpevolmente spendere un sacco di soldi, io proporrei un punto di vista diverso. La prevenzione può non costare niente, quando riguarda la modificazione degli stili di vita (fumo,

alcol, esercizio fisico, alimentazione più sana). In tutti gli altri casi (esami diagnostici, farmaci, vaccini) ha comunque un costo. Quindi il problema è: esiste una prevenzione efficace? E in secondo luogo: conviene farla o non farla? Per quel che riguarda l'efficacia ci si è fidati (dati i tempi stretti) dell'esperienza degli altri vaccini antiinfluenzali. Dopo di che non si può non condividere la scelta del ministero della Salute (come di tutti altri analoghi organismi nel mondo) di tentare di fare una prevenzione. Sono pronto a ricredermi soltanto se gli studi sul campo, che certamente verranno fatti, sull'efficacia del vaccino dovessero risultare negativi. Allora si considererei soldi sprecati quelli della vaccinazione. Fino ad allora preferisco che si siano spesi soldi per prevenire una pandemia "leggera", (che peraltro non è finita, ci sono anzi molte probabilità che si riaccutizzi, a fine inverno o l'anno prossimo), piuttosto che non si fosse speso niente con il rischio di gravi conseguenze.



## L'AUMENTO DEI TRAPIANTI

DONAZIONE D'ORGANI  
SOLIDARIETÀ  
E INFORMAZIONE

di GIUSEPPE REMUZZI

«**M**ai prima nella storia dei trapianti in Lombardia si erano registrate tante donazioni», *Corriere della Sera*, 17 dicembre.

Così la Lombardia dei trapianti fa un passo avanti, siamo a 25 donatori per milione di abitanti — contro i 19 dell'anno scorso — meglio di tante altre regioni (ma in Friuli sono passati da 24 dell'anno scorso a 40 di quest'anno e in Trentino da 18 a 40, in Toscana da 40 a 47). Purtroppo quelli

**Un dovere**

Si devono convincere le persone che donare gli organi è un dovere come assistere gli anziani e vaccinare i bambini

che aspettano sono sempre di più, in Lombardia e dappertutto. Così in lista d'attesa qualcuno muore. E c'è chi muore ancora prima di poter accedere a una lista.

Qualcuno si chiede se il modo più semplice non sia quello di andarselo a comperare un rene, in Cina o in India. Non va bene, naturalmente, e non dovrebbe succedere mai, ne parliamo con gli ammalati spesso, ma non basta, è venuto il momento di fare qualcosa di più. La legge non c'entra. La Toscana che fa più trapianti della Spagna ha la stessa legge dell'Umbria, dell'Abruzzo, della Calabria, dove di trapianti se ne fanno più o meno co-

me in Turchia. Dobbiamo preoccuparci invece di chi — quando gli si chiede se vuole lasciare gli organi di un suo caro appena morto — dice di no. In Lombardia succede due o tre volte su dieci a seconda degli ospedali, è meno che nelle altre regioni ma è ancora troppo.

«No» non ce ne dovrebbero essere, perché per ognuno che dice di no due ammalati restano in dialisi, un grave cardiopatico muore, e se da quel cadavere si poteva prelevare il fegato, un adulto e un bambino perdono forse per sempre l'occasione di poter continuare a vivere.

Cosa si può fare? Convincere la gente che lasciare i nostri organi (quando a noi non servono più) a chi ne ha bisogno per vivere è un dovere come assistere gli anziani e vaccinare i bambini. Molto dipende da noi, si tratta di saperlo spiegare con garbo e sensibilità proprio come quando si chiede a qualcuno di lasciare gli organi dei propri cari. Forse varrebbe la pena di non chiederlo come un favore, ma di spiegare che è un'opportunità che si offre di aiutare altri ammalati.

C'è un dottore un po' speciale, in uno degli ospedali della Lombardia, per anni è stato lui a parlare con i parenti. È uno di quelli votati all'ospedale e agli ammalati con impegno, attenzione, passione e competenza, e i parenti se ne accorgono. A lui nessuno ha mai detto di no, nemmeno una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# LE SFIDE DI BARACK

## SVOLTA SULLA SALUTE

# Sanità, la riforma è il regalo di Natale del Senato a Obama

Ci sono i voti per l'ok, poi torna in scena la Camera

**Uomo chiave** Il senatore Ben Nelson del Nebraska offre alla Casa Bianca il quorum per sbloccare la legge

**60**

voti in Senato

Sono quelli di cui dispone ora Obama per varare la riforma

**13**

per cento

È la porzione del Pil Usa che ogni anno è destinata alla sanità

**Determinato**

Barack Obama, alla Casa Bianca in abiti da weekend, commenta la riforma della sanità

**MAURIZIO MOLINARI**  
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Il Senato americano accelera verso l'approvazione di un testo della riforma sanitaria che dovrà poi essere armonizzato con quello della Camera per arrivare alla firma del presidente Obama.

L'accelerazione è iniziata nella notte appena trascorsa con le prime votazioni che hanno visto i democratici contare sul quorum dei 60 suffragi necessari per scongiurare l'ostruzionismo dei repubblicani. Il senatore decisivo è stato Ben Nelson, democratico del Nebraska, che ha dato il sostegno dopo aver ottenuto l'inserimento di una frase che consente ai singoli Stati di impedire lo stanziamento di fondi pubblici per favorire gli aborti. Il «sì» di Nelson ha spuntato le armi dell'opposizione che, con John McCain, ha ammesso: «Non siamo in grado di bloccare il testo al Senato». Per la Casa Bianca ciò significa essere «alle soglie di un risultato inseguito sin

dai tempi di Teodoro Roosevelt», come scrive il vicepresidente Joe Biden sul «New York Times», mentre Victoria Kennedy confessa sul «Washington Post» che «sta per avverarsi il sogno della vita di mio marito Ted». Più prudente invece David Axelrod, guru politico di Obama, che intervenendo ai talk show domenicali si dice «sicuro dell'approvazione del Congresso» ma non si sbilancia né sul quando, né sui contenuti della legge. La cautela di Axelrod si spiega con il fatto che quando, probabilmente giovedì sera alla vigilia di Natale, il Senato approverà il testo, inizierà l'ultima, delicata, fase di trattativa: per armonizzare i contenuti con quello uscito dalla Camera.

Le differenze-chiave fra i documenti sono di due tipi. Primo: nel testo della Camera c'è l'opzione del piano assicurativo pubblico, cavallo di battaglia dei liberal, mentre il Senato l'ha tolta, rifiutando anche l'estensione dei

benefici del «Medicare» agli over-55 ma estendendo la fascia del «Medicaid» ai meno abbienti. Secondo: nel testo della Camera il divieto di adoperare fondi pubblici per incentivare gli aborti è previsto con un testo assai più comprensivo della frase strappata da Nelson al Senato. Ciò significa che quando, con il nuovo anno, i leader democratici di Camera e Senato si riuniranno per armonizzare i testi al fine di portarli alla definitiva approvazione, la Casa Bianca si troverà stretta fra la richiesta dei liberal di inserire il «piano pubblico» e quella dei moderati di rafforzare la clausola anti-abortista.

**I MAGGIORI OSTACOLI**

I testi delle due Camere del Congresso divergono su soldi pubblici e aborto

**IL CAVALLO DI BATTAGLIA**

Lo staff del presidente è al lavoro per convincere sia i moderati, sia i liberal



**Fuori linea.** L'eccesso di oneri in ospedale, 200 milioni di risparmi in farmacia

# Per la sanità un altro buco da 1,3 miliardi sui farmaci

**Roberto Turno**

■ Conti in regola in farmacia, con "risparmi" sul budget 2009 verso i 200 milioni. Ma profondo rosso della farmaceutica in ospedale con una perdita di 1,3 miliardi, il 70% oltre il tetto. E previsioni nere per il 2010, sia nelle farmacie che negli ospedali. La spesa pubblica per i farmaci chiude i conti 2009 con un risultato a due facce e si avvia verso l'anno nuovo tra mille incertezze. Aggiungendo altri imbarazzi per i conti pubblici.

Il cda dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) di giovedì, l'ultimo del 2009, è stata l'occasione per valutare la spesa per farmaci a carico dello stato e tentare le prime stime per il 2010. Che si aprirà con un rischio in più: il tetto di spesa per pillole e sciroppi scenderà ancora per la convenzionata (ospedaliera esclusa) dal 13,6 al 13,3% del budget Ssn. Una preoccupazione che, a bocce ferme, porterebbe in deficit tutti i comparti: se il buco dell'ospedaliera è a ca-

rico delle regioni, il rosso in farmacia sarà pagato dalle imprese. Mentre la protezione dei farmaci innovativi è praticamente tutta in carico agli ospedali, in maniera difforme tra le regioni. Un caso preoccupante in più di "federalismo farmaceutico". Con un altro allarme: dal 2010 i

## RISCHIO DEFICIT

Nel 2010 i tetti per la spesa convenzionata in pillole e sciroppi (ospedali esclusi) scenderà dal 13,6% al 13,3%

gas medicinali saranno nella "categoria farmaci", con 400 milioni in più di spesa.

Gli ultimissimi dati sul tavolo dell'Aifa riguardano i conti fino a settembre 2009. Viaggia positivamente la farmaceutica convenzionata (farmacia, ticket, distribuzione diretta), che ha fatto segnare una spesa netta in ca-

lo dello 0,3% rispetto ai primi nove mesi 2008 e inferiore dello 0,2% al tetto del 13,6. Le ricette crescono del 2,8% e i ticket del 30,5% (soprattutto nel Lazio). Risultato finale: risparmio potenziale di 159,5 milioni, che a fine anno potrebbe sfiorare i 200 milioni. Con bilanci a macchia di leopardo per la spesa netta: calo del 6% nel Lazio e del 3,7% in Sicilia, +3,3% in Puglia e +2,6% in Piemonte.

Risultati opposti per la farmaceutica ospedaliera, che nei primi nove mesi del 2009 ha già fatto segnare una spesa di 3,155 miliardi. Il disavanzo è stato di 1,3 miliardi, col tetto programmato al 2,4% che ha toccato invece il 4,1 per cento. Tutte le regioni stanno sopra budget, col picco massimo della Sardegna (5,8%) e quello minimo di Trento (2,8%). Sommando i conti della convenzionata con quella ospedaliera, solo la Lombardia (con Bolzano, Trento e Valle d'Aosta) è sotto il tetto del 16%, mentre il rosso totale

(territoriale+ospedaliera) è di 1,144 miliardi.

E da questi dati che si ripartirà nel 2010 col tavolo previsto dal «patto-salute» che per gennaio formulerà le sue proposte. Grandi lavori in corso, insomma. E grande cautela. «Nel 2009 siamo riusciti a tenere la spesa convenzionata dentro il tetto, sebbene sia stato abbassato in corso d'anno - commenta il direttore generale dell'Aifa, Guido Rasi -. Ma per il 2010 c'è grande preoccupazione». Perché il tetto cala ancora. Ma anche perché «si sta dequalificando il paniere di farmaci per la primary care» e per la spesa ospedaliera «su cui non abbiamo alcuna responsabilità di controllo, tanto meno sulle gare locali». Di qui l'idea di spostare quanto possibile l'innovazione dall'ospedale al territorio come i farmaci biologici o «altri prodotti che i medici hanno imparato a usare». Ma sapendo che «non sarà facile rispettare il tetto del 13,3 nel 2010». Serve «una continua manutenzione dei prontuari - aggiunge Rasi -. Ricordando che l'obiettivo è sapere quanta salute si produce. Se si cercano solo risparmi e il tetto di spesa scende, a perdere sarà sempre di più il paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tiroide in analisi

**Test** Le malattie della tiroide (*nella foto*) sono cinque volte più frequenti nelle donne. Oltre a iper e ipotiroidismo, in cui la produzione di ormoni tiroidei si altera con effetti opposti (iperattività e dimagrimento nel primo caso; sonnolenza e aumento di peso nel secondo), sono frequenti i noduli, spesso benigni: per riconoscerli sono utili **elastografia e diagnosi molecolare**, metodi discussi a Siena al congresso dell'Associazione della tiroide ([associazioneitalianatiroide.org](http://associazioneitalianatiroide.org)). «L'elastografia è un'ecografia speciale che indica la natura del nodulo valutandone l'elasticità: il tessuto maligno è più rigido di quello sano» spiega Furio Pacini, presidente del congresso. «C'è poi la diagnosi molecolare da affiancare all'ago aspirato, test che dà un 30-40 per cento di risultati dubbi. Con l'analisi dei geni, la sensibilità sale al 90 per cento: se troviamo una mutazione, il nodulo è maligno». In attesa dell'arrivo in clinica dei nuovi test, quando fare ecografia e analisi degli ormoni tiroidei? **«Se c'è familiarità, il primo controllo è a 12-14 anni, altrimenti in gravidanza: eventuali problemi possono influire sullo sviluppo del feto»** dice Pacini. «Durante l'attesa è d'obbligo per tutte l'uso di sale iodato: oggi solo il sette per cento della popolazione lo sceglie. Risultato: la carenza di iodio riguarda ancora il 10-15 per cento degli italiani, con grosse differenze regionali». *Elena Meli*

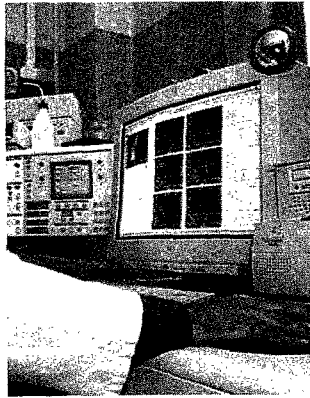
**Lo studio** In quattro passaggi l'ultimo stadio

# Tumori, fotografata la metastasi

La tecnica sofisticata di ricercatori di Monaco sul Nature Medicine

**Valentina Arcovio**

È stata osservata, mappata e fotografata in diretta mentre nasceva e si sviluppava lontana dalla sua fonte. La metastasi, la diffusione delle cellule tumorali dal suo punto di origine, ora non ha più segreti. A smascherare il suo processo di sviluppo è stato un gruppo di ricercatori dell'Università Ludwig Maximilian di Monaco in uno studio pubblicato sulla rivista Nature Medicine. Circa il 25 per cento dei malati di cancro sviluppa metastasi al cervello, spesso molto tempo dopo che il trattamento per il tumore primario abbia avuto successo. In quasi tutti i casi di metastasi, la prognosi è drammatica: per il paziente rimane poco da fare. Ora i ricercatori sono riusciti a osservare in tempo reale i passaggi che portano alcune cellule tumorali a formare le metastasi.



**Laboratorio** Un ricercatore al lavoro in un centro di ricerca

Grazie alla microscopia a due fotoni, gli scienziati hanno seguito le singole cellule tumorali prima che sviluppessero metastasi cerebrali. «Essenzialmente siamo stati in grado di monitorare le fasi di formazione delle metastasi in diretta», ha spiegato Yvonne Kienast che ha partecipato allo studio. In pratica, i ricercatori hanno scoperto i 4 passaggi che portano allo sviluppo delle metastasi. Nel primo le cellule del tumo-

re primario che circolano libere rimangono intrappolate nella rete dei vasi sanguigni. Nel secondo passaggio queste cellule riescono ad attraversare le cellule della parete dei vasi sanguigni e aderiscono alla superficie esterna del vaso sanguigno per creare micrometastasi. Quando le micrometastasi si fondono, formando una massa, possono creare nuovi vasi sanguigni (e questo è il quarto passaggio) che assicurano al tumore una fornitura costante di sostanze nutritive.

I ricercatori hanno inoltre scoperto che, bloccando la formazione di nuovi vasi sanguigni, il farmaco anti-cancro Avastin è in grado di fermare la comparsa delle metastasi. «Ci auguriamo che i nostri risultati potranno aiutare a ottimizzare le terapie esistenti e ci permettano di sviluppare nuovi agenti mirati a colpire alcune fasi specifiche del processo di formazione delle metastasi», ha concluso Frank Winkler, che ha coordinato lo studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

